



INTERVENTO SANTUARIO DEI PELLEGRINI COME MONTE SANT'ANGELO E SAN NICOLA A BARI

## Ma la Puglia del Sacro tenga in conto Canosa

Anche San Sabino nel futuro «itinerario»

Da mons. Felice Bacco e Pasquale Ieva riceviamo e pubblichiamo

di FELICE BACCO\* e PASQUALE IEVA\*\*

Concentrando l'attenzione su specifiche località pugliesi, non di rado è trascurata la storia millenaria di Canosa. È il caso, l'ultimo in ordine di tempo, della proposta presentata sulle pagine della «Gazzetta» dello scorso 5 dicembre, in cui si auspica di legare i due itinerari sacri per Monte Sant'Angelo e per la Basilica di San Nicola a Bari, in «un progetto di turismo religioso, culturale e paesaggistico-ambientale, in grado di produrre conoscenza e di promuovere l'economia dei territori interessati».

Ma la storia religiosa della Puglia è stata caratterizzata dalle vicende non solo di questi due santuari, ma anche da quelle di altri non minori e similmente importanti, come il Santuario di S. Sabino a Canosa. Ecco perché, dopo aver consultato il prof. Cosimo Damiano Fonseca, confortati da quanto egli stesso da anni ha avuto modo di ribadire, ci permettiamo di fare qualche considerazione.

Superfluo qui ricordare la rilevanza di questa città nella Puglia paleocristiana e la figura del suo vescovo più conosciuto, «l'uomo di Dio» (il *vir Dei* come amava denominarlo S. Gregorio Magno papa nei suoi *Dialoghi*), nonché far riferimento alla viabilità e alle antiche strade romane, principalmente la Minucia e l'Appia-Traiana, su cui insisteva la città, punto nodale sulla direttrice Roma-Brindisi e poi per la Via Egnazia, come ricordato da Strabone che la poneva con Celia, Nezio e Cerdonia sulla strada che portava a Benevento e di lì alla Capitale. Città ben evidenziate nella celeberrima *Tavola di Peutinger* (o Carta Teodosiana), copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero.

Questi itinerari rendevano protagonista la strada, intesa come mezzo di transito e di trasporto tramite il contatto con altri costumi e altri popoli. La terra calpesta è la polvere di tante città illustri delle quali molte diventano centri di religiosità, quale rappresentò appunto Canosa con i tanti pellegrini qui in sosta «obbligata», diretti a Roma, in Terra Santa, sul Gargano, mossi dalla determinazione di voler raggiungere i luoghi sacri, per devozione o per penitenza.

E pellegrini venuti da lontano erano pure l'Aquitano cieco, sordo e deforme, recatosi a Canosa per chiedere a S. Sabino un miracoloso intervento taumaturgico, come pure lo Spagnolo Gregorio affetto da grave malattia, che «si portava qua e là per i diversi santuari per ottenere il miracolo della guarigione», prima di varcare finalmente i limina dei santi vescovi canosini e in particolar modo quella della

tomba di Sabino, nell'antica chiesa dedicata a S. Pietro (Anonimo, *Vita*), i cui resti furono traslati nell'attuale Cattedrale nell'VIII sec.

Giova ricordare l'attività della longobarda Teoderada, moglie di Romualdo duca di Benevento, giunta a Canosa per l'invenzione (la scoperta) della tomba di Sabino, fino a quel tempo rimasta a tutti ignota, ma in realtà per «approvvigionarsi» di reliquie del santo vescovo, per continuare il proposito di Arechi «di fare di Benevento una città-reliquiario, il *sancta sanctorum* della devozione nella Longobardia meridionale» (*Chronicon Vulturnense* 1130 ca. - Ms. presso Biblioteca apostolica Vaticana, cod. Barb. lat. 2724).

Nella Cattedrale di Canosa erano custodite importanti reliquie provenienti dalla Terra Santa: due sacre spine, portate secondo la tradizione da Boemondo I d'Altavilla e altrettante pietre intrise del sangue di Gesù recuperate ai piedi della croce, sul calvario (Card. C. Baronio 1598, G.M. Maranzani 1608, G. Silicio 1677), in più tesori d'arte quali segni di devozione straordinaria come l'icona della Madonna della Fonte e il crocifisso di avorio.

Essa, per le spoglie del Santo taumaturgo, nonché per le numerose reliquie, divenne un importante santuario sempre più frequentato sia dai Pugliesi che da altri che venivano da paesi lontani, reputata «uno dei più importanti Santuari, sicché tutti i capitoli delle cattedrali della Puglia usano non solo ritenere come presenti, ma anche ammettere alla divisione la Dignità e quei canonici che si recano a Canosa per venerare San Sabino, proprio come avviene allorché si recano al Santuario garganico di San Michele e al Santuario di San Nicola» (A.A. Tortora, 1758).

E tanto è provato pure dalle spille in fusione di piombo con appiccagnoli complanari (le quadrangolare), rinvenute in sepolture medievali durante gli scavi effettuati nei pressi del mausoleo di Boemondo, con l'effigie degli Apostoli Pietro e Paolo, che rappresentavano i *Signa Peregrinationis*, ossia la prova per i pellegrini di aver raggiunto il luogo sacro per espriamere i loro peccati o semplicemente per devozione, di cui una è esposta nel Museo dei Vescovi Mons. F. Minerva, a Canosa, simile a quella ritrovata a Siponto e a quella con l'immagine di S. Nicola recuperata negli scavi archeologici nella Cittadella Nicolaiana di Bari.

Pertanto, è auspicabile che si realizzi il «progetto di turismo religioso», ma è d'uopo fare attenzione a non escludere dagli itinerari anche il Santuario di S. Sabino, tappa fondamentale per concludere devotamente un percorso di fede.

\* Parroco della Basilica Cattedrale di Canosa

\*\* Presidente della Società di Storia Patria sezione di Canosa



S. SABINO In alto, il santuario di Canosa

DIBATTITO RELIGIOSO VESCOVI, TEOLOGI E MEDIA SULLE DIFFERENZE TRA UOMO E DONNA E I MATRIMONI GAY

# La nuova eresia del «gender»

Il ruolo dei sessi e la scommessa per la Chiesa

di LEO LESTINGI

Uno spettro si aggira per la cultura cattolica e la stessa Chiesa: il gender. Vescovi, teologi, mezzi di comunicazione sembrano oggi gareggiare nel denunciare il pericolo che viene dalle teorie del gender, le quali vorrebbero cancellare la differenza fra uomo e donna e, con essa, porre le basi per distruggere matrimonio, famiglia e ruoli genitoriali.

Il gender si mostra, così, come la nuova eresia, che ha conquistato intellettuali e politici, assediando la Chiesa e il diritto naturale in nome del matrimonio gay. Dalla legge contro l'omofobia ai registri delle coppie di fatto e all'educazione sessuale nelle scuole, tutto sembra guidato da un grande complotto gender, portato avanti dal movimento LGBT. Questa narrazione è molto diffusa nel discorso pubblico cattolico, evocando un pericolo contro cui vigilare e mobilitarsi.

Ma è proprio così? Cercheremo qui di riandare alle fonti del pensiero e delle posizioni espresse da questa nuova «eresia», per vedere se veramente essa è il nemico di cui si parla, e non piuttosto una provocazione feconda che potrebbe favorire paradossalmente una migliore comprensione della rivelazione e una più libera e significativa interpretazione della stessa realtà ecclesiale, nella linea di un riconoscimento autentico della soggettività delle donne e di un reale superamento delle logiche patriarcali ancora diffuse.

Il concetto di gender fa la sua com-

parsa intorno alla metà degli anni '70 del secolo scorso, nel pensiero femminista d'area anglosassone. Il termine, mutuato dalla retorica e dalla linguistica, viene utilizzato nelle scienze sociali per esprimere la presa d'atto che le differenze uomo/donna sono correlate e si inscrivono in strutture, sistemi e istituzioni sociali. L'antropologa Gayle Rubin lo utilizza per prima in un suo articolo, per indicare le differenze fra i due sessi socialmente costruite, usando gender in distinzione oppositiva col termine sex, che denota le caratteristiche fisiche, biologiche e genetiche di uomini e donne, mentre gender indicherebbe la determinazione sul piano culturale di tali differenze.

In questa prima fase, gender esprime la coscienza che nella specie umana la mascolinità e la femminilità, l'identità di

Legge contro l'omofobia  
registri delle coppie  
di fatto ed educazione  
sessuale nelle scuole

donne e uomini, non sono rigidamente determinate dalla dimensione fisica e biologica, ma sono espresse e qualificate in un quadro culturalmente, linguisticamente e religiosamente definito: c'è, insomma, una critica al determinismo biologico, al quale sono state riportate per secoli - in modo esclusivo - le differenze, senza che venga per questo ne-

gato in prima istanza il senso della differenza biologica, che i corpi sessuati attestano.

Accanto a questa prima modalità di approccio, si configurano progressivamente altri scenari interpretativi. Alcuni approfondiscono il tema delle relazioni sociali, dei paradigmi culturali di identità e di pratica e delle determina-

IL LIBRO LA PSICOANALISTA ESPLORA I SUOI «DESIDERI, SOGNI E VISIONI» IN UN TESTO FASCINOSO E RIVELATORE

## Chimica di un'Anima

Santa Fizzarotti Selvaggi fra introspezione, psiche e storia

di NICOLA SIMONETTI

«21 grammi di peso, (21 Grams), film del

2003 diretto da Alejandro González Iñárritu, si riferisce all'ipotetico peso che chiunque

Uno scorrere di immagini profonde e ben esposte come «il cor ditta»

(tranne gli animali) perderebbe esalando l'ultimo respiro. Lo aveva rilevato il dr. Duncan MacDougall nel 1907 pesando alcuni soggetti immediatamente prima e dopo la morte.

Ma la «mia» anima quanto pesa? La psicologa e psicoterapeuta, scrittrice, poetessa Santa Fizzarotti Selvaggi ha «pensato» e confidato *La mia Anima* con i suoi «...desideri sogni visioni...» con puntini sospen-

sivi e senza virgole perché, in effetti, quel tutt'uno che è l'Anima (iniziale maiuscola) non è divisibile, non ha scomparti, un «abisso... coltivato dalla madre». E che continua...

Santa lo dimostra, pur non esplicitando il concetto, nell'ultimo (per ora) dei suoi meravigliosi libri (alcuni tradotti in più lingue) *La mia Anima* (Levante ed. pag. 283, euro 22) e la «racconta» all'Angelo misterioso «della mia vita».

Una biografia? Piuttosto uno scorrere di immagini meravigliose e ben esposte come il cor ditta («dittare»: dire ripetutamente perché sia scritto) dentro... l'anima, là dove l'uno e l'altra si abbracciano.

Da Angeli, a parte quello misterioso cui essa confida, la vita di Santa è segnata. Il padre Angelo («severo se pur straordinariamente buono, gli rassomiglio... un genio musicale, sapeva leggere nel cuore delle

